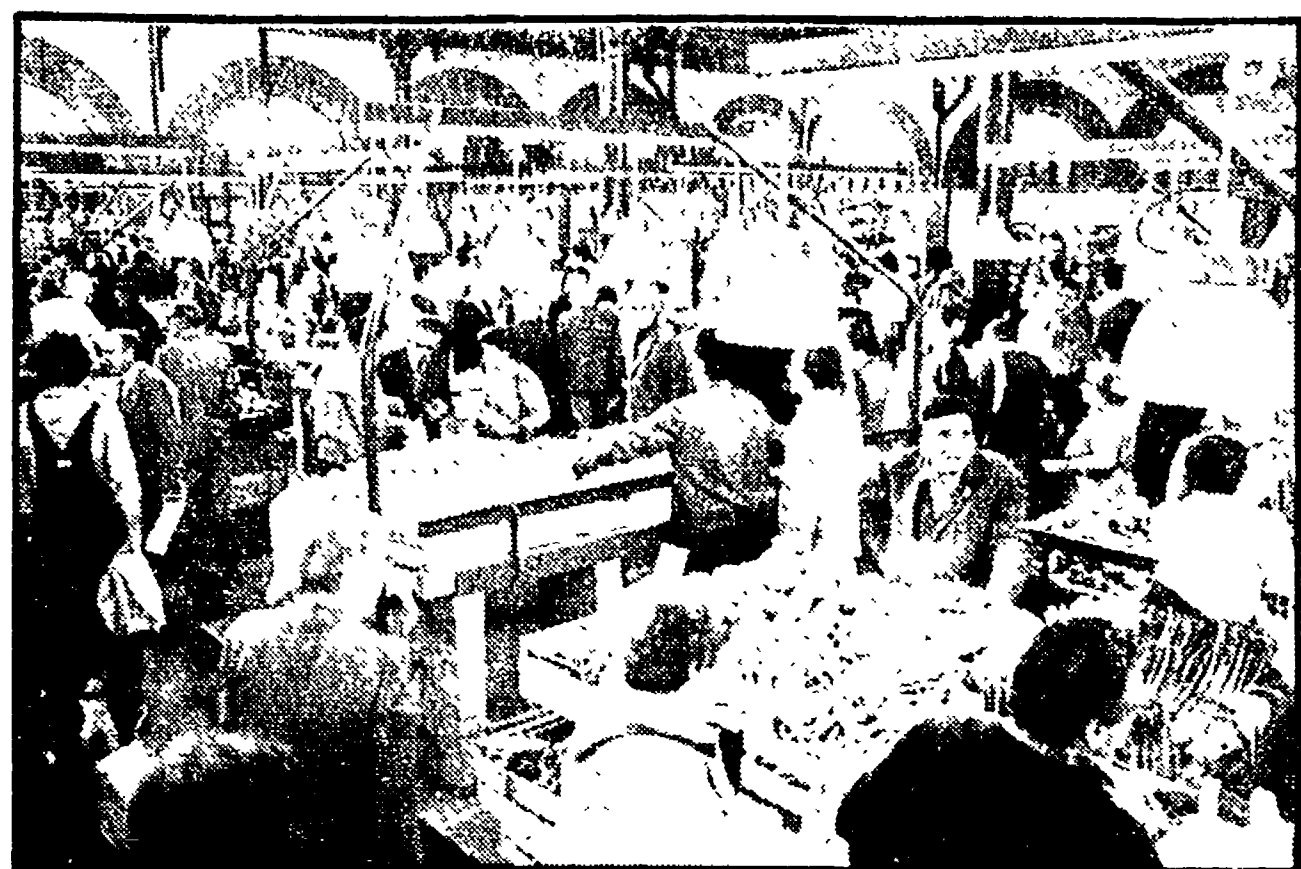


Inaugurato il nuovo piano del mercato centrale

# Altri 100 banchi dentro S. Lorenzo

La piattaforma ospita da lunedì gli ambulanti dell'ortofrutta  
Una festa con il sindaco per l'avvio della nuova struttura



Tanti applausi, qualche brindisi e i saluti. Così ha preso il via il nuovo mercato di San Lorenzo, finalmente ristrutturato dopo anni di lunga attesa.

Lunedì mattina è stata più di una festa al mercato centrale, è stato l'avvenimento sicuramente più importante degli ultimi anni per decine di ambulanti.

Il Comune, infatti, ha rimesso a nuovo la vecchia struttura liberty e ne ha ricavato al suo interno un piano in più, una piattaforma di 3.000 metri quadrati dove hanno preso posto 105 bancherelle, quelle dell'ortofrutta che sino a sabato prima stavano fuori all'aperto in balia del freddo o del caldo torrido. Ma l'opera non è importante solo dal punto di vista produttivo: infatti la ristrutturazione è un capolavoro di architettura che bene si inserisce nella antica strut-

tura. Pensate che per costruire la piattaforma i commercianti del mercato non hanno perso neppure un giorno di lavoro. Piano piano si sono visti mettere in testa un cappello. E che cappello! Con tanto di ascensori, di scale mobili e celle frigorifere.

Resta da completare il rifacimento del pianoterra i cui stanziamenti sono già stati approvati dal Comune. «Consentitemi di affermare — ha detto il sindaco Elio Gabbuggiani, intervenendo alla inaugurazione — al di là di ogni retorica, che oggi è una giornata importante per la nostra città. L'inaugurazione del nuovo piano del mercato centrale costituisce un fatto di valore culturale e sociale che supera i confini dell'importanza intrinseca dell'opera dal punto di vista economico. Oggi stiamo testimoniando la concreta pos-

sibilità di far vivere la città in una continuità ideale con le sue solide tradizioni culturali e sociali, al tempo stesso proiettata verso un futuro di sviluppo e di progresso».

Una continuità che «sconfonde le tesi di coloro che vent'anni fa volevano trasferire in periferia il mercato centrale. «Da oggi la città è un po' più ricca», ha commentato Gabbuggiani ricordando il lungo iter per il completamento dell'opera. Lo stesso concetto è stato espresso dagli altri intervenuti, tra cui il presidente della Regione Leone.

Ai margini dell'inaugurazione nel piano sopraelevato è stata aperta una mostra fotografica e di «città organizzata» dal Circolo ARCI «Vecchio Mercato». La mostra inverte valorizzare questo investimento che va incontro ai desideri degli ambulanti e della cittadinanza.



Firenze, zucchero e carame. Nello stesso barattolo. A strati, a grumi, mescolati in grani finissimi. Positivo e negativo convulsi, porta a porta, tanto che spesso è difficile distinguere che cosa appartenga all'uno o che cosa all'altra categoria. Contraddizioni. Dietro l'angolo un altro angolo, e non sai mai se di serenità o di pericolo. E sempre le contraddizioni propongono alternative: ricchi e poveri, cemento e verde, servizi e emarginazione, residenze e ghetti, centro e periferia.

Per dipanare la matassa e giudicarne a ragion veduta ogni filo non basterebbe una vita, o una persona. Singoli testimoni danno un segno, un appiglio di comprensione che poi, con grande sforzo, devi mettere al suo posto, nel quadro generale. Cosa è, cosa fa, cosa lavora, anche fantasma. E' molto più facile, guardando il barattolo, decidere che un po' uno fa due, e propendere per il «grigio», colore neutro e non compromette, che spiega tutto e non risolve nulla.

Se non vuoi cadere in questo torpore culturale, che ti tiene ancora cativato come il sommo della saggezza, devi guardarti intorno: S. Croce e Novoli, Sorgane e S. Frediano, zona dei viali e Ruffredi, piazza dell'Isola, Le Torri, Duomo, La Galileo, il Pignone, e gli Uffizi, Orsanmichele.

Gli studenti stranieri alla mano, e alla casa di via Morgagni, Anna e Marco, «stella» e «lupo» di periferia che si baciano in via Canova. La gastronomia di via Crocchi e Serrone che fa i panini per gli operai e i ragazzi di via Allori. Il «panino» con la tuta blu e Salvatore, tutt'altro all'OI matello.

Alla fine sei sponzato. Non immaginari eppure vendendo, quante realtà, quante facce avesse questa benedetta Firenze, osanna nel mondo. In via S. Agostino, una casa, un salumiere che si capisce al volo con due signore strante re, in visita, lui parla in puro vernacolo, loro in giapponese.

La bilancia fa la parte dell'interprete. Come ultima risorsa, dopo aver raccolto le voci, significative ma contraddittorie, della gente, vai dagli «addetti ai lavori». Che poi non stanno a Firenze per «pensare», ma ci vivono e ci lavorano, in centro e in periferia. Uno di loro, tra i più preparati e sulla breccia da anni in battaglie durissime dice: «Non si è ancora trovato un equilibrio tra due elementi: una ci-

vilta di massa e tecnologica, e una componente storica che ha creato il «fenomeno città». Non per nulla tutte le città, il prodotto forse più significativo della cultura occidentale, sono in crisi. All'origine non riguardavano un così gran numero di «oggetti». Stanno saltando i punti di riferimento. Segni urbani che un tempo parlavano, come piazza Signoria o via Cavour oggi sono oggetti di questa città con la stessa ottica «schizofrenica» che ha contaminato a suo tempo i programmatori dello sviluppo e che ha fatto seguirci anche tra i più facili commentatori. Centro e periferia, un articolo oggi, la lamentazione sulla banalizzazione terziaria, sugli ingorghi di traffico, sul dilagare della droga; un articolo domani, con la denuncia della mancanza di servizi di strutture culturali di pulizia.

Ma non siamo a New York, dove ogni giorno, o ogni settimana, ogni mese arriva gente solo per poi andarsene, una città lungo la strada. Siamo a Firenze, città che si è salvata dal «sacco» urbanistico probabilmente per la sua relativa debolezza economica e produttiva dei decenni passati, per le sue tradizioni storiche, per le lotte popolari che l'hanno protetta. Troppo spesso si è parlato di questa città con la stessa ottica «schizofrenica» che ha contaminato a suo tempo i programmatori dello sviluppo e che ha fatto seguirci anche tra i più facili commentatori. Centro e periferia, un articolo oggi, la lamentazione sulla banalizzazione terziaria, sugli ingorghi di traffico, sul dilagare della droga; un articolo domani, con la denuncia della mancanza di servizi di strutture culturali di pulizia.

Come se non fossero reperibili precise responsabilità storiche su quanto è successo, e come se Firenze,

con i tanti volti che presenta, non fosse in fondo la stessa città, il cui piano regolatore vale da nord a sud, o viceversa, quel piano regolatore che solo la giunta di sinistra ha cominciato a rivedere anticipando importanti interventi in tema di insediamenti produttivi e servizi.

Come se ogni provvedimento preso per il centro non si ripercuotesse sul resto della città.

Firenze ha un milione di abitanti. Non è un paradosso, né un errore di stampa. Per chi guarda al di sopra del «cupolone» è una verità inconfutabile.

Flussi enormi di traffico si riversano ogni giorno nel centro storico, sede del terziario, dei servizi, uffici pubblici, dei servizi. L'antica cittadella della cultura municipalista sta vivendo giornate epiche, riscopre ogni giorno le sue vocazioni culturali, sociali, residenziali. Accoglie giovani, stranieri, università e uffici, teatri e cinematografica.

Come è cambiata a Firenze la qualità della vita

# Piazza Duomo e Novoli ma è la stessa città

Ora c'è una strategia che punta all'equilibrio e all'integrazione — Quando residenza, lavoro e servizi non coincidono più — Un vero «sacco urbanistico» non c'è stato, ma quanta speculazione!



Ma non siamo a New York, dove ogni giorno, o ogni settimana, ogni mese arriva gente solo per poi andarsene, una città lungo la strada. Siamo a Firenze, città che si è salvata dal «sacco» urbanistico probabilmente per la sua relativa debolezza economica e produttiva dei decenni passati, per le sue tradizioni storiche, per le lotte popolari che l'hanno protetta. Troppo spesso si è parlato di questa città con la stessa ottica «schizofrenica» che ha contaminato a suo tempo i programmatori dello sviluppo e che ha fatto seguirci anche tra i più facili commentatori. Centro e periferia, un articolo oggi, la lamentazione sulla banalizzazione terziaria, sugli ingorghi di traffico, sul dilagare della droga; un articolo domani, con la denuncia della mancanza di servizi di strutture culturali di pulizia.

Come se non fossero reperibili precise responsabilità storiche su quanto è successo, e come se Firenze,

con i tanti volti che presenta, non fosse in fondo la stessa città, il cui piano regolatore vale da nord a sud, o viceversa, quel piano regolatore che solo la giunta di sinistra ha cominciato a rivedere anticipando importanti interventi in tema di insediamenti produttivi e servizi.

Come se ogni provvedimento preso per il centro non si ripercuotesse sul resto della città.

Firenze ha un milione di abitanti. Non è un paradosso, né un errore di stampa. Per chi guarda al di sopra del «cupolone» è una verità inconfutabile.

Flussi enormi di traffico si riversano ogni giorno nel centro storico, sede del terziario, dei servizi, uffici pubblici, dei servizi. L'antica cittadella della cultura municipalista sta vivendo giornate epiche, riscopre ogni giorno le sue vocazioni culturali, sociali, residenziali. Accoglie giovani, stranieri, università e uffici, teatri e cinematografica.

Per molti, tantissimi fiorentini il lavoro è qua.

La residenza è altrove, se non nei casi della temporanea studentesca o della sopravvivenza artigianale o della vecchiaia. E' nella 167, alle Torri, a S. Bartolo, per altri a Gaviniana, a S. Gerusalemme, a Novoli, dove solo qualche «centro di aggregazione» (e a sinistra sono le bandiere) tiene accese le insegne fino a tardi, lascia aperto il bar, la televisione, la sezione del partito, il saloncino per le assemblee.

Fuori qualche ragazzo sta appollaiato sul motorino, esattamente come a S. Croce, la «periferia» del centro storico. Succede anche a Sesto, a Scandicci, che hanno il cartello con scritto «comune» ma fanno organicamente parte di una realtà metropolitana. Realtà oggettiva, fatta di insediamenti produttivi, residenziali, di aree da sfruttare, sfuggendo alla povertà di occasioni di una terra che una politica miope e ristretta ha saturata.

Per molti, tantissimi fiorentini il lavoro è qua.

La residenza è altrove, se non nei casi della temporanea studentesca o della sopravvivenza artigianale o della vecchiaia. E' nella 167, alle Torri, a S. Bartolo, per altri a Gaviniana, a S. Gerusalemme, a Novoli, dove solo qualche «centro di aggregazione» (e a sinistra sono le bandiere) tiene accese le insegne fino a tardi, lascia aperto il bar, la televisione, la sezione del partito, il saloncino per le assemblee.

Fuori qualche ragazzo sta appollaiato sul motorino, esattamente come a S. Croce, la «periferia» del centro storico. Succede anche a Sesto, a Scandicci, che hanno il cartello con scritto «comune» ma fanno organicamente parte di una realtà metropolitana. Realtà oggettiva, fatta di insediamenti produttivi, residenziali, di aree da sfruttare, sfuggendo alla povertà di occasioni di una terra che una politica miope e ristretta ha saturata.

Il comprensorio, che le sinistre si sforzano di realizzare in termini di programmazione e di servizi, lo hanno fatto in parte, i privati e la speculazione: hanno avuto, prima, mano libera.

Come è possibile a questi punti ragionare ancora per divisioni, centro e periferia? Scendere un problema dall'alto? Come non fare i conti con il complesso dei problemi?

Firenze ha un milione di abitanti. «Bisognava pensarci vent'anni fa; dice l'esperto architetto, ingegnere. «Se io fossi ancora consigliere di quartiere avrei agguerpito un altro — mi occuperei dei problemi di Novoli per non pensare ancora al centro storico come a qualcosa di speciale. Per capire perché un capannone industriale a Ruffredi può essere bello e utilizzabile come Orsanmichele, e perché la casa via S. Lorenzo come a casa sua mentre al supermarket no».

Ne abbiamo sentiti parecchi di addetti ai lavori. E ognuno dal suo punto di vista, e con la sua caratterizzazione professionale e politica, ha imbastito un discorso. Li abbiamo trovati d'accordo su un punto: è necessario un centro e una strada che questa amministrazione ha già tracciato per un riequilibrio delle funzioni tra centro e periferia, ma che significa in termini spiccioli creare e sviluppare zone produttive, centri di aggregazione in tutta la città, alleggerire il centro di alcune competenze che lo soffocano.

Perché Anna e Marco, «stella» e «lupo» di periferia possano trovare all'Isola, al Babuino, alla «periferia» del centro storico, Succede anche a Sesto, a Scandicci, che hanno il cartello con scritto «comune» ma fanno organicamente parte di una realtà metropolitana. Realtà oggettiva, fatta di insediamenti produttivi, residenziali, di aree da sfruttare, sfuggendo alla povertà di occasioni di una terra che una politica miope e ristretta ha saturata.

Perché Anna e Marco, «stella» e «lupo» di periferia possano trovare all'Isola, al Babuino, alla «periferia» del centro storico, Succede anche a Sesto, a Scandicci, che hanno il cartello con scritto «comune» ma fanno organicamente parte di una realtà metropolitana. Realtà oggettiva, fatta di insediamenti produttivi, residenziali, di aree da sfruttare, sfuggendo alla povertà di occasioni di una terra che una politica miope e ristretta ha saturata.

«Tutte le città hanno fame di spazio: utilizziamo dunque quello che c'è e che esiste in abbondanza in centro».

«Perché Firenze non di venti anni fa? Venezia, di giorno quasi impossibile da vivere, per le tante persone che camminano, mangiano e si divertono, e la sera quasi morta, con interi piani dei palazzi bui, vuoti, senza vita. E questo non è un problema: separato dall'impegno che ci dobbiamo assumere per capire che cosa può essere necessario a Novoli».

Stavano sostituendo un tubo in via dello Steccuto

## Violenta fiammata investe 4 operai alla Fiorentinagas

Uno è stato ricoverato con prognosi riservata - Anche un soccorritore ha dovuto far ricorso alle cure dei medici



Una violenta fiammata ha investito ieri mattina quattro operai della Fiorentinagas, che stavano sostituendo un tubo all'angolo tra via dello Steccuto e via Reginaldo Giuliani di fronte al bar Benigni.

Uno di essi, Piero Paccosi di 39 anni residente a Carmignano in piazza Matteotti 24, è stato ricoverato allo spedale di Careggi con prognosi riservata. I sanitari gli hanno riscontrato ustioni di primo e secondo grado al volto, al collo ed al gluteo; di secondo e terzo grado alle mani. Il Paccosi si trovava assieme ad un compagno di lavoro nella buca dove si stava effettuando la sostituzione della tubatura del gas ed è stato investito in pieno dalla violenta fiammata alta circa tre metri.

Gli altri feriti sono Donato Colzi di 35 anni residente a Campi in via Ippolito Nievo 23, che è stato giudicato guaribile in 15 giorni, Arnaldo Ombroni di 30 anni residente a Pontassieve in via Fante Eustacchio 24, che ha avuto una prognosi di 12 giorni e Pietro Grassi di 36 anni residente a Campi, in via Pioleone 257 per il quale i sanitari hanno emesso un verdetto di

15 giorni.

I quattro operai sono stati investiti dalle fiamme per lo più al volto ed alle mani. Il Colzi sembra si trovasse assieme al Paccosi nella buca mentre gli altri due seguivano le operazioni dal piano stradale.

La drammatica esplosione è avvenuta verso le 10.30 di ieri mattina. Le fiamme hanno investito gli operai all'improvviso applicando il fucile alle trancine che se-

gnalavano i lavori in corso e all'insegna del bar Benigni. È stato proprio un cliente del bar ad accorrere per primo in aiuto dei quattro operai. Riccardo Conti, 49 anni residente in via Reginaldo Giuliani 144, stava prendendo un caffè quando ha visto la fiammata ed ha udito i lamenti dei quattro feriti.

Coraggiosamente si è avvicinato alla buca dove stavano lavorando ed ha aiutato i quattro operai ad allontanarsi dal luogo della esplosione. Anche il Conti ha poi dovuto far ricorso alle cure dei medici che gli hanno riscontrato ustioni di primo, secondo e terzo grado alle mani, giudicandolo guaribile in 5 giorni.

Appena appresa la notizia all'ospedale dove sono stati ricoverati i feriti si sono recati il presidente della Fiorentinagas Orazio Barbieri ed i dirigenti dell'azienda. È stata aperta una inchiesta per appurare le esatte cause del grave incidente. Si ritiene che all'origine della violenta fiammata possa essere o una scintilla o un mozzicone di sigaretta lasciato cadere e navveratamente da qualche passante.

## Il comprensorio una parola che ha rotto col passato

Adriano Montemagni, architetto, è uno dei periferie se ne intende. È stato nell'equipe di tecnici che ha redatto il piano regolatore del '62, poi assessore all'urbanistica a Sesto Fiorentino, nella giunta Paccosi. Ora è candidato nelle liste del Pci per Palazzo Vecchio.

Cercando le origini della periferia sfruttiamo la sua esperienza politica e professionale per farlo parlare un po' del passato. «Ormai — dice — la scissione della città, tra luogo di lavoro, di scambio, o di residenza è completa. Negli anni passati il centro è stato deformato da una grande quantità di funzioni terziarie, mentre le periferie non hanno mai ricevuto servizi, spazi da vivere, non si sono «gestite» come magazzino di uomini.

«La speculazione si è buttata, a suo tempo, sui terreni disponibili adossando alla mano pubblica tutti gli oneri, da quelli di urbanizzazione a quelli di «socializzazione». Dovevamo cominciare prima a ragionare in termini unitari, di compren-

sorio. Ma per troppi anni sono mancate ai comuni le possibilità di intervenire, gli strumenti per regolare lo sviluppo. Fatto il PRG, si trattava di gestirlo, e lo è stato alla rovescia. Solo recentemente alcune leggi hanno cambiato le carte in tavola. Il ritardo ora è enorme, lo sperpero delle risorse ha fatto sì che la città sia esaurita, saturata».

Come ricomporre allora le «due città»? «Prima di tutto non generalizzare. È vero, non so quanto ci sia di contatto, o di modi di vita comuni tra Novoli e la fascia dei viali. Però anche il centro ha la sua periferia. Santa Croce, ad esempio, e non è un caso che negli anni passati anche qui si fosse scatenata

la corsa al residence da parte della speculazione. I tentativi di ricomporre la città spesso si sono infranti contro potenti meccanismi economici: la carenza di leggi e strumenti ha fatto il resto.

«Oggi i punti di riferimento, politici, legislativi sono cambiati. Molto è possibile fare. Il nostro compito è quello di continuare sulla strada di un rapporto parallelo, per programmare insieme il futuro del centro e delle periferie. A questi «luoghi marginali» occorre dare coerenza, offrire strutture, collegamenti: bisogna reinventare insomma un telaio economico, sociale, culturale che è mancato fin dalla partenza».

## Due convegni su Firenze anni '80

I comunisti fiorentini hanno sintetizzato in due importanti iniziative che avranno luogo nei prossimi giorni il loro impegno nel dibattito sul futuro della città.

Il centro storico nelle città degli anni '80. Esperienze e prospettive è il tema del convegno che si terrà il 3 giugno alla Fortezza da Basso, Sala della Scerma, in due sessioni, alle 18 e alle 21. Interverranno Vittoria Calzolari, Pier Luigi Cervellati, Edoardo Salzano, Sergio Sezzi, rispettivamente assessori ai comuni di Roma, Bologna, Venezia e Firenze. Saranno presenti Vincenzo Ben-

ignegna, Salvatore Romano, Giuseppe Samona, Roberto Garavini e Amerigo Restucci. Presiederà Manlio Marchetta.

Sabato prossimo, alla Casa del popolo delle Torri, alle 16 del convegno su «Rendere migliore la vita nelle periferie per trasformare la città», con Enzo Micheli, Adriano Montemagni, Paolo Pacelli, Fabrizio Bartoloni, Ezio Barbieri. Conclude il dibattito l'assessore Franco Camarlinghi. Alle 21, al mercatino di via Maccari incontro della popolazione con il sindaco Gabbuggiani.

Salvatore Romano, abitante del centro storico, architetto, consigliere comunista uscente per la zona centrale, da anni impegnato sui problemi del «cuore della città». «Stiamo attenti a non cadere nelle solite lamentazioni, che si rifanno sempre a una memoria storica ma non tengono conto della situazione attuale. Inutile rincorrere immagini del passato. Pensiamo semmai alla città come si presenta oggi nelle sue parti centrali, come elemento di consumo. Allora qualificarlo questo consumo e soprattutto pensiamo a chi in centro vive e lavora».

Romano parla di distinzione ormai solo «culturale» tra centro e periferia. «La ricomposizione continuerà a cercata in termini di qualità. Il centro è un grande attrattore di lavoro, e quindi: di traffico, di servizi, di terziario, di turismo. Lo spazio utilizzato tanto intensamente che si impone un processo di decentramento delle attività. Un riequilibrio di funzioni, insomma. La residenza, per il centro, è un

problema fondamentale. Dobbiamo fare i conti con un fenomeno di abbandono, di migrazione verso la periferia che si è registrato dopo l'alluvione. Restano in centro gli studenti, o gli anziani, la temporaneità e la sopravvivenza. Distribuire in tutta la città la pluralità delle funzioni comporterebbe per il centro delle conseguenze importanti».

La residenza in centro è quindi elemento indispensabile per la sua rivitalizzazione. «In molti casi è ancora rifiutata — dice Romano — ma un presidio è indispensabile. Gli interventi di questa amministrazione hanno cominciato a lasciare il segno. Occorre continuare, sfruttare le conoscenze che ci siamo dati con il censimen-

to delle case sfitte, mettere in moto meccanismi di cooperazione per il risanamento e la riutilizzazione del patrimonio edilizio abitativo esistente.

«Tutte le città hanno fame di spazio: utilizziamo dunque quello che c'è e che esiste in abbondanza in centro».

«Perché Firenze non di venti anni fa? Venezia, di giorno quasi impossibile da vivere, per le tante persone che camminano, mangiano e si divertono, e la sera quasi morta, con interi piani dei palazzi bui, vuoti, senza vita. E questo non è un problema: separato dall'impegno che ci dobbiamo assumere per capire che cosa può essere necessario a Novoli».

Ne abbiamo sentiti parecchi di addetti ai lavori. E ognuno dal suo punto di vista, e con la sua caratterizzazione professionale e politica, ha imbastito un discorso. Li abbiamo trovati d'accordo su un punto: è necessario un centro e una strada che questa amministrazione ha già tracciato per un riequilibrio delle funzioni tra centro e periferia, ma che significa in termini spiccioli creare e sviluppare zone produttive, centri di aggregazione in tutta la città, alleggerire il centro di alcune competenze che lo soffocano.

Perché Anna e Marco, «stella» e «lupo» di periferia possano trovare all'Isola, al Babuino, alla «periferia» del centro storico, Succede anche a Sesto, a Scandicci, che hanno il cartello con scritto «comune» ma fanno organicamente parte di una realtà metropolitana. Realtà oggettiva, fatta di insediamenti produttivi, residenziali, di aree da sfruttare, sfuggendo alla povertà di occasioni di una terra che una politica miope e ristretta ha saturata.

Perché Anna e Marco, «stella» e «lupo» di periferia possano trovare all'Isola, al Babuino, alla «periferia» del centro storico, Succede anche a Sesto, a Scandicci, che hanno il cartello con scritto «comune» ma fanno organicamente parte di una realtà metropolitana. Realtà oggettiva, fatta di insediamenti produttivi, residenziali, di aree da sfruttare, sfuggendo alla povertà di occasioni di una terra che una politica miope e ristretta ha saturata.

## Progetti e dati sui grandi contenitori

Pensiamo al centro storico come ad un unico, grande contenitore. Di residenza, di servizi, di attività, di lavoro. Fotografiamoli i vuoti. Tanto spazio da utilizzare, tante strutture da destinarle. Le grandi prime di tutto: le proprietà del dominio, quelle delle IPAB, quelle pubbliche come S. Orsola o il Parterre. Quelle piccole, che sommate però danno una cifra imponente: oltre 160 stabili completamente sfitti nel centro storico secondo il censimento avviato, completato e aggiornato da questa amministrazione agli inizi del mandato in collaborazione con i consigli di quartiere.

Prima del '75 non si conosceva l'esatta dimensione del problema, ora questi dati sono in nostro possesso, e sono già stati avviati piani e contatti per una futura utilizzazione degli spazi disponibili, a seconda delle esigenze, delle possibilità e della vocazione di ciascuna struttura.

Il centro storico non vive di vita propria, anzi è interdependente con i meccanismi economici e sociali di tutta Firenze. Ha bisogno se mai di interventi calibrati sulla misura delle sue caratteristiche storiche, culturali, produttive e abitative. Così si è mossa l'amministrazione di sinistra, per salvaguardare la residenza, proteggere il centro dal traffico eccessivo e soffocante, tutelare le attività artigianali che ancora possono trovarvi posto.

## Un libro di storia scritto sui muri

Il termine «periferia» evoca apocalittiche immagini di palazzoni grigi e anonimi, strade sconnesse e male illuminate, carenza assoluta di centri sociali o di ritrovo. I «dormitori» insomma, dove la gente ritorna a casa la sera dopo il lavoro per rinchiusersi nel «box» di cemento che chiamano ancora con l'antico termine di «cassa». Per la maggior parte dei casi è vero.

Ma anche la periferia ha la sua storia, in ogni zona «tipologica» architettonica e urbanistica diverse, in ognuna componenti sociali diverse. Anni 50, immediato dopoguerra, nasce Sorgane, case popolari, ora si scopre che è un ghetto, Anni '60 zona alta di S. Gervasio, case belle, celo impiegatizio e borghese. Subito dopo Novoli: il dormitorio «moderno». Una storia segmentata, diversa. Nel '60 alle Torri non c'era nulla, o meglio c'erano i campi, che ora sopravvivono solo a Ugno e Mantignano. Una cosa è l'Ortofrutto di S. Spirito e S. Frediano, un'altra è l'Isolotto, la dove finiscono i lungarni, avulso, distante, emarginato nonostante le grandi potenzialità naturali al polo opposto della città c'è Firenze Nova, un ghetto di lusso. I compagni impegnati nei consigli di quartiere hanno vissuto il lavoro in periferia come una «scoperta».

L'amministrazione di sinistra ha avviato il difficile compito di rendere queste zone nate dalla speculazione e città «vive», con servizi, centri culturali, attività produttive e commerciali.

«L'idea dello sviluppo illimitato, si è soffermata quella del risparmio delle risorse. Il «centro direzionale» visto in questa ottica significa sostanzialmente equilibrio delle funzioni, la loro redistribuzione organica. Non tutto e subito può essere ospitato nel «grande ventre» del centro storico. Per questo il polo di Castello, così concepito, non potrà essere definito una «cattedrale nel deserto» ma si qualificherà invece per gli effetti che avrà sulla stessa realtà del centro storico e delle periferie.

I comunisti ricreano la proposta per la presenza nell'area metropolitana di uffici pubblici, di un centro espositivo complementare a quello della Fortezza da Basso assieme a una quota di residenza e di servizi. E riconfermano anche, per quanto riguarda l'edilizia universitaria, la scelta del polo di Sesto come sede delle facoltà scientifiche.

## L'equilibrio passa anche per il centro direzionale

«Centro direzionale» è una espressione che, appena pronunciata, provoca la discussione. È un fenomeno che si verifica fin dal '62, da quando queste parole comparvero nel piano regolatore generale, e che in questi anni si è ripetuto, quando l'amministrazione comunale ha confermato la prospettiva di un polo di sviluppo in direzione dell'area metropolitana a nord ovest della città, dove trovar posto ad attività produttive, direzionali, di ricerca e culturali.

Ma in questi anni molto è cambiato, è finita l'epoca dell'idea dello sviluppo illimitato, si è soffermata quella del risparmio delle risorse. Il «centro direzionale» visto in questa ottica significa sostanzialmente equilibrio delle funzioni, la loro redistribuzione organica. Non tutto e subito può essere ospitato nel «grande ventre» del centro storico. Per questo il polo di Castello, così concepito, non potrà essere definito una «cattedrale nel deserto» ma si qualificherà invece per gli effetti che avrà sulla stessa realtà del centro storico e delle periferie.

I comunisti ricreano la proposta per la presenza nell'area metropolitana di uffici pubblici, di un centro espositivo complementare a quello della Fortezza da Basso assieme a una quota di residenza e di servizi. E riconfermano anche, per quanto riguarda l'edilizia universitaria, la scelta del polo di Sesto come sede delle facoltà scientifiche.

hanno emesso un verdetto di

## Servizi a cura di SUSANNA CRESSATI

Il centro storico va vissuto per non farlo morire

Il centro storico nelle città degli anni '80. Esperienze e prospettive è il tema del convegno che si terrà il 3 giugno alla Fortezza da Basso, Sala della Scerma, in due sessioni, alle 18 e alle 21. Interverranno Vittoria Calzolari, Pier Luigi Cervellati, Edoardo Salzano, Sergio Sezzi, rispettivamente assessori ai comuni di Roma, Bologna, Venezia e Firenze. Saranno presenti Vincenzo Ben-

ignegna, Salvatore Romano, Giuseppe Samona, Roberto Garavini e Amerigo Restucci. Presiederà Manlio Marchetta.

Sabato prossimo, alla Casa del popolo delle Torri, alle 16 del convegno su «Rendere migliore la vita nelle periferie per trasformare la città», con Enzo Micheli, Adriano Montemagni, Paolo Pacelli, Fabrizio Bartoloni, Ezio Barbieri. Conclude il dibattito l'assessore Franco Camarlinghi. Alle 21, al mercatino di via Maccari incontro della popolazione con il sindaco Gabbuggiani.